
Pellegrinaggio in Africa. La carestia nello Zambia

Autore: Leandro Bracco

Fonte: Città Nuova

Una città dalle dimensioni di Milano sta morendo di fame. Nell'indifferenza. Tappa nello Zambia del pellegrinaggio di carità AlimentiAMO la Speranza

Da noi, nel nostro opulento mondo occidentale, è qualcosa di inconcepibile. Distante anni luce dalla realtà contemporanea che ogni giorno viviamo. Una realtà, è bene non scordarsene mai, dove a regnare incontrastate sono due tipologie di economia: **quella del superfluo e l'altra dello scarto**. Nello Zambia, Paese dell'Africa meridionale esteso due volte e mezza l'Italia, ciò che in Occidente è incomprensibile, da loro è **un'emergenza senza precedenti**.

Immaginate la città di Milano con tutti i suoi abitanti. Si tratta di una moltitudine di persone pari a **circa 1,35 milioni**. Una cifra talmente gigantesca che si hanno difficoltà anche solo se si volesse mentalmente darle forma. Cosa accadrebbe a livello mediatico se tutti coloro che vivono in quella che un tempo veniva etichettata come la capitale morale del Belpaese fossero colpiti da una **carestia di cibo**? Indubbiamente il mondo intero ne parlerebbe e si innescerebbe, doverosamente, una catena di solidarietà che nel giro di pochi giorni arginerebbe il problema.

In terra zambiana, da diversi mesi a questa parte, si vive un'emergenza che solamente a prenderne atto si resta attoniti. Una città popolosa come Milano, **a causa dei cambiamenti climatici** sempre più estremi e invasivi, **non ha cibo e dunque sta morendo**. Lentamente ma inesorabilmente. Circa un milione e mezzo di innocenti su una popolazione complessiva di **19 milioni di persone**. Si tratta del 13% degli abitanti totali dello Zambia. Numeri elevatissimi che farebbero rabbrivire chiunque, soprattutto gli attuali governanti della nostra Europa.

Sempre per fare un raffronto con l'Italia, il 13% della popolazione complessiva corrisponderebbe agli **abitanti di Lazio e Calabria messi insieme**. Numeri giganteschi, enormi, immani. E di questa cifra quasi priva di confini, oltre la metà è rappresentata da bambini.

Una moltitudine pressoché sterminata di innocenti che, nello Zambia, oltre che rischiare la vita in maniera purtroppo concreta, è costretta a non frequentare la scuola. Il motivo? **I crampi allo stomaco che la fame provoca sono talmente forti da impedire qualsiasi tipo di attività**. Questi fanciulli sono dunque costretti a rimanere a letto. Raggomitolati in sé stessi in specie di letti che tutto sono fuorché luoghi in cui ci si possa riposare e adagiare quando si sta poco bene. E l'entità numerica di questa moltitudine di bambini gela il sangue nelle vene: **oltre 800 mila innocenti**. Come tutta la città di Torino. Come se nella metropoli torinese non vivessero persone appartenenti a molteplici fasce di età ma esclusivamente fanciulli.

Provate per un attimo a immaginare i luoghi più significativi e affascinanti della città sabauda: da piazza Castello al parco del Valentino, dalla Mole Antonelliana a piazza Vittorio Veneto. Tentate di fissare nella vostra mente alcune immagini ben specifiche: a dare vita a queste perle immortali dell'incantevole Torino sono solo bambini. **Tutti fanciulli emaciati, pelle e ossa, che implorano un pezzo di pane** portandosi tutte le dita della mano in bocca affinché si comprenda ancor meglio che la fame li sta tormentando. Immaginate che le migliaia di strade piccole e grandi di Torino siano invase

solo da bimbi che non si reggono in piedi in quanto i loro esili corpi, a causa della mancanza di cibo, non hanno forza. Sarebbero scene terrificanti, abominevoli, ributtanti che, se trasmesse in una sala cinematografica, darebbero **un fortissimo pugno in faccia** a tutti quegli spettatori che, comodamente seduti sulle poltrone in velluto, assistono alla messa in scena della pellicola.

Nel 1985, quando avevo 8 anni, uscì una canzone che fu una sorta di spartiacque nella storia della musica mondiale. *We are the world* rappresentò **una pietra angolare che univa il talento di artisti di fama planetaria alla solidarietà**. Da bambino credevo che l’Africa, e nello specifico l’Etiopia, stesse vivendo il proprio anno zero a causa di una carestia devastante che aveva provocato un milione di morti. Pensavo che da quel momento in poi lo stato delle cose, seppur gradualmente, sarebbe andato a migliorare. Oggi, con il senno di poi, dico che mi sbagliavo. Un quarantennio fa esisteva quella sensibilità della quale oggi sono rimaste solo le briciole.

Continuiamo a illuderci che oggi, anno 2023, ciò che sta vivendo lo Zambia e, con esso, altre decine di nazioni sparse principalmente tra il continente africano e quello asiatico, non sia di nostra competenza. Lo potremo fare sino a quando **le strazianti urla di dolore di persone senza colpa alcuna saranno talmente forti da risultare impossibili da ignorare**. Ma forse quando quello stato di cose sarà arrivato a compimento, si sarà giunti a un punto di non ritorno. Ineluttabile e gravido di conseguenze nefaste. Soprattutto per il nostro mondo occidentale vergognosamente opulento.

—

Sostieni l’informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it

—